

vissute nello stesso tempo, all'incirca, e di aver superato le stesse vicende, almeno esteriori. Ma verso la Langgässer, piena di una religiosità profonda ed oscura, che rende ancor oggi incerta la critica sul suo conto, la Rinser si sente più portata ad un avvicinamento, perché orientata come lei verso una spiritualità cristiana moderna. Le pagine che sono dedicate alla Langgässer sono tra le più chiare scritte in tutta la critica su di lei. Basta dare un'occhiata allo spunto iniziale: « Quando Elisabeth Langgässer morì nel 1950, il suo posto nella letteratura moderna era ancora incerto e animatamente discusso. La lotta non è ancora finita, oggi. Questo fatto in sé dimostra il rango eccezionale della scrittrice; perché solo un'opera così ricca e molteplice come la sua è capace di suscitare sempre nuove discussioni » (pag. 73).

La chiarezza e insieme la profondità sono le due qualità preminenti in questi saggi: si ritrovano, come era naturale, nei discorsi fatti in onore di Werfel e di Zuckmayer, due autori che si stanno conquistando sempre di più anche da noi il posto che si meritano. Ma forse il saggio più interessante, più nuovo è quello su Brecht. Può sembrare un controsenso e si ripeterà da ogni parte che proprio la Rinser, legata ad una confessione, è la persona meno adatta per comprendere l'opera dell'autore del più famoso teatro tedesco del primo dopoguerra. Ma sarebbe un errore grossolano e insieme un torto recato alla vastità di comprensione di uno spirito così vivo e profondo come quello della scrittrice tedesca. Anche qui si noti con quanta chiarezza siano poste le basi di una discussione: « Brecht pone la premessa, che ci sieno più verità, di cui però non tutte meritano di esser dette. Il nostro compito sarà di trovare quale verità Brecht ha da dirci, inoltre, se questa verità è davvero una verità, cioè se si inserisce in quella verità che noi non chiamiamo vagamente "una" verità, ma "la" verità; infine se quell'effetto, che dovrebbe esser prodotto dalla verità di Brecht, sia "buono", cioè si accomuni a quegli effetti che vengono prodotti dalla unica "verità". Dobbiamo anche studiare se Brecht riconosce la sua verità veramente come "la" verità oppure se definisce verità tra quelle che gli risultano perce-

pibili, quell'unica che gli pare la più adatta per la lotta contro quel che egli (con sincera convinzione) riteneva una menzogna, ed ugualmente adatta a servire come mezzo di realizzazione di quel che egli si era proposto di credere » (pag. 99). Si tratta di una impostazione non filosofica o politica, ma anche artistica e soprattutto umana e porterà a conclusioni molto importanti sull'arte (ormai riconosciuta da tutti, e sinceramente anche dalla Rinser) dell'autore dell'*Opera da tre soldi*. Difficilmente in tutta la letteratura su Brecht si incontrano pagine così misurate, comprensive e insieme obbiettive. Forse è un po' nella natura della sua opera che egli abbia trovato più spesso esaltatori inconsulti e detrattori ugualmente grossolani. Un artista fornito di quel brio riusciva facilmente a ridersi di questi ultimi, se non faceva troppo conto dei primi. Ma occorrerà forse che passi qualche anno ancora prima che la figura di Brecht venga colta con sicurezza dalla critica e dal pubblico. Appare ancora troppo « impegnata », come si suol dire oggi, perché se ne possa parlare con equilibrio, senza cadere in obbiezioni e in lodi che furono già proposte quaranta anni fa. Pare sinceramente di poter raccomandare questo saggio della Rinser su Brecht come uno dei più pacati e insieme profondi sull'autore di *Mahagonny*; la scrittrice tedesca non risparmia le sue riserve, ma fa sentire anche quanto si senta attratta dal calore umano e dall'arte di Bertolt Brecht. Ed è proprio questo che consente di accettare le sue conclusioni e di meditarvi sopra seriamente forse anche da parte di chi ha una concezione — religiosa o politica — diversa da quella della Rinser. Con questo ci par di aver detto la lode più alta per questo saggio, che meriterebbe di esser presto tradotto in italiano.

L'ultimo Brecht

Mentre si sta avviando, nella Germania Orientale, l'attesa edizione critica delle opere complete di Brecht un editore benemerito, Peter Suhrkamp, che era anche un narratore notevole (dico « era » perché è scomparso da poco) ha stampato due

volumi che susciteranno grande interesse negli studiosi di teatro e nei « patiti » di Brecht. Il primo è un grosso tomo interamente dedicato all'opera, sinora, più famosa dello scrittore, precisamente all'*Opera da tre soldi*.

In questo *Brecht's Dreigroschenbuch*, si trovano non solo il testo del lavoro scenico, ma anche il brogliaccio cinematografico, utilizzato, come si sa, da un grande regista come Pabst, poi il processo intentato all'autore, ai suoi tempi, infine l'originale di John Gay, che consente un confronto diretto tra i due lavori. Cominciano poi i contributi della critica, scelti tutti con molto discernimento e, prevalentemente, dalle recensioni e dai saggi del primissimo periodo, quando la famosa opera fece la sua prima apparizione in Germania. Si incontrano testimonianze di grandi nomi, difficili a ritrovarsi oggi, come lo scritto di Theodor W. Adorno, il noto musicologo, del 1928, un altro di Walter Benjamin, del 1935, altri di Herbert Ihering, oggi il maggior critico teatrale della Germania Orientale, del 1928 e del famoso Alfred Kerr, ugualmente del 1928, infine c'è la elaborazione in forma di romanzo dovuta alla stessa penna di Bert Brecht. In appendice si incontrano molte interessanti illustrazioni, immagini di Brecht, di Weil, di John Gay e poi incisioni di Hogarth sulla rappresentazione della *Beggar's Opera* e fotografie delle diverse rappresentazioni avvenute in tutto il mondo, anche di quella italiana di Milano del 1956. È un contributo notevole, che raccoglie in sé tutto quel che si può desiderare per parlare di una delle opere più celebrate del teatro moderno con conoscenza di causa. Ma l'editore Suhrkamp ha aggiunto al volume qualcosa che appare ancor più prezioso: un piccolo disco a 45 giri in cui è raccolta la voce di Brecht che canta alcuni dei famosi *lieder* (chiamiamoli così per intenderci) della *Dreigroschenoper*. Fa una certa impressione sentire intonare da quella voce baritonale, dalle inflessioni leggermente beffarde il famoso canto di Mackie Messer. C'è da notare subito che l'intonazione è sempre perfetta. Brecht doveva avere ottimo orecchio e anche certe imitazioni di personaggi non sono pensabili senza uno spirito d'osservazione acutissimo, che si appuntava anche

su elementi acustici, se non sempre musicali. C'è da immaginarsi che molti prenderanno questo libro soltanto per poter ascoltare la voce di Brecht. In realtà è un volume indispensabile per chi voglia avere un'idea della risonanza che la rappresentazione dell'*Opera da tre soldi* ebbe al suo primo apparire e anche per chi voglia farsi un giudizio equilibrato sugli elementi che ne costituirono a suo tempo il successo e che continueranno a darglielo anche in futuro, almeno per molti decenni ancora.

Se questo volume ci riporta dinanzi un Brecht ormai indiscusso nella sua genialità e felicità inventiva, nel suo sarcasmo vivo ed efficace, non possiamo nascondere la nostra delusione dinanzi a un inedito pubblicato da pochissimo tempo, come una anticipazione appunto alla grande edizione delle opere di Brecht dallo stesso editore Suhrkamp: si tratta di un volumetto intitolato *Flüchtlingsgespräche (Colloqui di fuggiaschi, 1961, Berlino e Francoforte sul Meno)* in cui si svolgono esattamente 18 colloqui tra due soli personaggi, prima chiamati « Il Grande » e « Il Sottoposto » e poi per nome, Ziffel e Kalle, un intellettuale e un lavoratore. Non si sa nulla di preciso sulla origine di questo lavoro, né sulla sua destinazione. Certamente venne scritto nei primi anni di guerra, poi Brecht non vi tornò più sopra, non pensò più di rielaborarlo o ridurlo per le scene. Doveva aver le sue buone ragioni per farlo. Intanto, anche se la forma del colloquio è spontaneamente scenica, non si può immaginare che un adattamento teatrale possa avere qualche probabilità di successo. Si tratta, una volta ancora, casomai di un *Lesedrama*, o meglio *Lesestück*, un lavoro cioè fatto più per esser letto che rappresentato; ma lo si potrebbe casomai aggiungere a quei tradizionali *Schuldramen*, nati nel Cinquecento con intenti esclusivamente pedagogici, che vennero usati con intenti polemici ma ancor più pedagogici e di edificazione al tempo delle grandi lotte religiose tra Protestanti e Cattolici. Son tanti colloqui, in cui si affrontano i più diversi argomenti, e si approfitta di ogni occasione per lanciare saporite battute contro questo o quel paese. Nel nono colloquio per esempio il titolo dice: « La Svizzera, famosa per il suo amore alla libertà e il suo

formaggio» e Ziffel commenta: «La storica sete di libertà della Svizzera dipende dal fatto che è situata sfavorevolmente. È circondata da potenze, che conquistano volentieri qualcosa. Perciò gli Svizzeri devono star sempre sul *chi vive*. Se fossero in altre condizioni non avrebbero questa gran sete di libertà. Non si è mai sentito parlare di sete di libertà presso gli Eschimesi. Si trovano in posizione più favorevole» (pag. 88). E lo stesso Ziffel ha una battuta molto spiritosa quando, a proposito dell'amor di patria, osserva: «Mi è sempre parso strano che si debba amare particolarmente proprio quel paese, in cui si pagano le tasse». (pag. 99). Ma qualche volta esagera nelle sue puntate, come quando dice di Hegel: «Il suo libro sulla *Logica* me lo son letto una volta che ero ammalato di reumatismo e non mi potevo quasi muovere. È una delle maggiori opere umoristiche della letteratura mondiale» (pag. 109). A prenderlo sul serio, propone dunque Brecht, gli si fa un torto; Hegel ha inventato un giochetto e invece noi l'abbiamo preso sul serio. Si fa presto a parlar così dei filosofi; ci si può anche divertire a legger quel che scrive Brecht. Ma, senza che ci sia da parte nostra una particolar ragione per considerare Hegel come il massimo dei filosofi del primo Ottocento, mi par che il gusto della battuta spiritosa si esaurisca in sé, lasciando dietro di sé solo l'eco di un sorriso. E poi che ne pense-

ranno tutti i seguaci della «sinistra hegeliana»? È evidente che senza Hegel non ci sarebbe stato Marx. Come si conciliano sul piano logico, certe affermazioni dello scrittore tedesco?

Gli è che in questo lavoro, all'infuori di qualche battuta veramente spiritosa, di pagine scritte con brio, c'è poco più di quel che si trova in un comune *pamphlet*. Sarà, ma mi pare che questo volumetto non aggiunga proprio nulla alla fama dello scrittore tedesco, semmai aumenti la testimonianza di quella sua tendenza pedagogica che è evidentissima in tutte le sue opere teatrali a cominciare da un certo periodo. Basterebbe la fine per confermarlo. I due interlocutori, che si sono trovati a discutere nelle più diverse città nordiche, da Helsinki a Stoccolma, e che sembrano di origine e formazione diversissima, alla fine brindano, indovinate a che? Ve la do a indovinare in mille: al trionfo del socialismo (pag. 162). Non so se sia dipeso esclusivamente dall'autore che questo lavoro non fosse pubblicato quando era ancora in vita. Ma non bisogna esagerare e credere che tutti gli inediti sieno dei capolavori. Questo, per esempio, c'è da credere che Brecht lo volesse tener nascosto, come tanti altri, perché gli appariva ormai invecchiato, incapace di suscitare un interesse che non fosse di carattere filologico. E avrebbe avuto ragione. Speriamo che dagli altri inediti venga fuori qualcosa di meglio.

RODOLFO PAOLI

LETTERATURA SPAGNOLA

Nella sceltissima «Biblioteca delle Silerchie» del *Saggiatore* di Milano sono usciti di Rafael Alberti i *Ritratti di contemporanei*, curati dalla consueta diligenza e puntualità e partecipazione di Dario Puccini. È una scelta del volume del 1942 *Imagen primera de...*, «Immagine prima di...», commosso tributo di stima e di affetto ai maestri e compagni della straordinaria avventura novecentesca: Lorca, Juan Ramón, Unamuno, Valle-Inclán, Hernández,

Picasso, Falla; oltre a qualche sembianza di scrittori stranieri, più occasionale, meno incisiva: Gide, Gorkij. Speriamo che il libretto abbia esito e in altra edizione Puccini possa aggiungere Machado, Villalón, Rueda, Azorín, Ortega, Herrera y Reissig, oltre ai sei articoli *Su poesie e poeti preferiti* e all'*Immagine* dello stesso Alberti, magistralmente tracciata da Pedro Salinas. Ma già la scelta attuale ci dà sufficiente misura delle capacità